

DALLA FAMIGLIA NORMATIVA ALLA FAMIGLIA AFFETTIVA

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un'evoluzione nell'interpretazione del ruolo della famiglia: da trasmissione di regole a gestione della relazione. Si è visto svilupparsi un nuovo modo di guardare al bambino piccolo da parte di mamma e papà.

LA FAMIGLIA NORMATIVA

- Nelle generazioni precedenti la dinamica familiare era caratterizzata da freddezza relazionale e mancanza di empatia, impossibilità di negoziare quello che era il “verbo familiare”.
- Questo approccio era dettato dalla convinzione che i valori dovevano essere trasmessi attraverso delle regole; il ruolo genitoriale era sentito come dover conformare il bambino molto precocemente.

LA FAMIGLIA AFFETTIVA

- Il passaggio alla famiglia relazionale è accompagnato da tanti cambiamenti: le nuove teorie sulla nascita, il padre che entra in sala parto e si occupa dell'accudimento delle figlie e dei figli, le nuove concezioni sui diritti del bambino, il rispetto dei bisogni infantili, la non violenza, l'ascolto, la crisi irreversibile dell'autorità del padre, una visione differente del ruolo materno determinata dall'ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro.
- Il cucciolo dell'uomo è stato visto in questa nuova cultura come un essere relazionale, alla ricerca di nutrimento, ma soprattutto di protezione, di sicurezza grazie ad una relazione competente.

LIMITI DELLA FAMIGLIA NORMATIVA E DELLA FAMIGLIA AFFETTIVA

- La prevalenza nella relazione familiare del codice paterno, quello dell'autorità non merita nostalgia. Nonostante questo non possiamo non vedere alcune interpretazioni estreme del bisogno di relazionalità dei figli.
- C'è bisogno di adulti che accettino di fare gli adulti, non i compagni, i fratelli, le sorelle dei loro figli. Che manifestino la loro competenza educativa non solo nei momenti di benessere, ma anche nei momenti in cui gestiscono gli elementi di contrarietà, di divergenza, di indisciplina, di disordine, attivando strategie di coesione genitoriale. Coesione non vuol dire appiattimento o omogeneità assoluta, ma saper comunicare e gestire assieme le responsabilità comuni.
- L'impegno educativo consiste nel seguire le nuove generazioni fin dall'infanzia dando loro affetti, pensiero, l'essere pensato, capito, interpretato, fa crescere. Ma dando anche delle regole, dei punti di riferimento, trasmettendo entusiasmo. Crescendo i ragazzi possono anche non essere d'accordo su quei punti di riferimento, però è importante averglieli dati, trasmettere loro le nostre convinzioni e, soprattutto dare loro la possibilità di esprimersi, di parlare, di contrapporsi.

L'INCONTRO DEL CODICE PATERNO E DEL CODICE MATERNO: LA FAMIGLIA

EDUCATIVA

- Il compito dei genitori è affidare e apparentemente contraddittorio: sintonizzarsi con le loro figlie e i loro figli senza per questo diventare infantili; rimuovere i residui lasciati da vecchi e arcaici modelli educativi senza per questo rinunciare alla propria storia e alle proprie radici; liberare i figli dai disagi e dalle costrizioni inutili senza per questo volerli a tutti i costi preservare dalla naturale sofferenza che la vita e la crescita comportano; non rinunciare al ruolo di riferimento senza essere troppo rigidi.

UN TRAGUARDO MAI DEFINITIVAMENTE CONQUISTATO

- Il ruolo educativo richiede dunque una grande capacità di transitare, di trovare un equilibrio tra codice paterno e codice materno. Un ruolo educativo competente è qualcosa a cui cerchiamo di avvicinarci, non è un traguardo definitivo.
- Alcune riflessioni possibili, che possono accompagnarci nel cammino:
- Accettare la difficoltà che il ruolo genitoriale richiede;
- Cercare di capire l'educazione ricevuta per capire meglio l'educazione da dare ai propri figli;
- I genitori hanno bisogno di ritrovarsi tra di loro;
- Vivere il conflitto come luogo inevitabile della relazione con i figli.